

Per i gruppi italiani non c'è solo la 231 Sulla corruzione spuntano altri paletti

L'ULTIMO CASO

La scozzese Abbot si è autodenunciata alle autorità giudiziarie e ha patteggiato una multa da 5 milioni di sterline

Una multinazionale del settore oil & gas viene a sapere che alcuni suoi top manager avevano pagato tangenti, conduce un'indagine interna da cui emerge che la pratica corruttiva costituiva una prassi consolidata e quindi informa immediatamente l'autorità giudiziaria, con cui concorda il pagamento di una multa piuttosto salata – pari a cinque milioni di sterline – in buona parte da reinvestire per attività sociali. E in più, assicura che le nuove procedure anticorruzione non consentiranno più tali condotte, anche in virt dell'allontanamento di tutti i precedenti manager e dipendenti coinvolti. Nella vicenda, di questi giorni, che ha per protagonista la scozzese Abbot, «c'è un esempio emblematico di quanto sta accadendo su scala mondiale nella lotta alla corruzione», osserva l'avvocato Iole Anna Savini, del consiglio direttivo dell'Aodv, l'associazione dei componenti degli organismi di vigilanza ex legge 231. «Quello di Abbot – prosegue – è un vero e proprio esempio di self-reporting, di autodenuncia, interessante perché di fatto ha permesso di definire prontamente e stragiudizialmente un'indagine penale, in forza di un accordo tra le competenti autorità e la società». Ancor più recente il caso Rolls.Royce, di cui ancora non si conosce l'esito, ma anch'esso avviato a seguito di autodenuncia dell'impresa. Abbot e Rolls hanno agito in un paese, la Gran Bretagna, dove dal 2011 è in vigore il Bribery Act, che prevede la sua applicabilità non solo in territorio britannico, ma «per tutte le aziende che operino con partner Uk o abbiano almeno un dipendente con passaporto britannico», spiega ancora Savini. Morale: la lotta al reato di corruzione è ormai senza confini, e per tutte le aziende che si muovono su scala globale è ormai doveroso alzare la guardia. Compresa quelle italiane, naturalmente: «A 10 anni dall'introduzione del Decreto 231 – prosegue Savini – nel nostro paese la sensibilità al tema è ormai diffusa tra le imprese, anche se l'uso del self-reporting è ancora sconosciuto. Tuttavia l'evoluzione normativa in corso in tutto il mondo rende necessario uno sforzo di attenzione in più. Anche perché le sanzioni, che vanno dalle multe all'interdizione già in fase di indagini preliminari, dalla confisca alla pubblicazione della sentenza di condanna, sono decisamente pesanti. Mai come in questo caso, è decisamente conveniente dotarsi con anticipo dei processi interni più indicati per evitare di incorrere in sanzioni».

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA